

ALPE DI LUNI

*Cénnano il Sagro e l'ardua Tambura
alla Pania che aerea distende
la groppa e tra lor vigili, un'oscura
solitudin di monti àrcasi e pende.*

Ceccardo Roccatagliata Ceccardi



PERIODICO DELLA SEZIONE DI CARRARA DEL CLUB ALPINO ITALIANO FONDATA NEL 1888

ANNO XVII - N. 2 AGOSTO 2020

Memorandum del Presidente

Il 2020 era iniziato sotto i migliori auspici, il Consiglio aveva approvato con soddisfazione il bilancio consuntivo 2019 e preventivo 2020 da portare all'assemblea dei soci a marzo, il programma escursioni era ricco di opportunità per tutti e si pensava che avremmo potuto raggiungere nel 2020 la quota storica di 700 soci. Poi è scoppiata la pandemia Sars Covid19 con la chiusura totale e il confinamento domiciliare e per un club che vive di vita di gruppo in mezzo alla natura montana poteva rappresentare l'inizio di un lungo blackdown. Ma da una sezione che da 130 anni è radicata nel territorio sono emersi il civismo e lo spirito altruista insiti nel nostro DNA e questo ha fatto sì che la solidarietà alpina diventasse cittadina.

Ci siamo chiesti come intervenire per aiutare Carrara ed è nata "Una Montagna di Aiuti", iniziativa di raccolta fondi per il sostegno alimentare delle fasce più deboli e maggiormente colpite da questa emergenza sanitaria, economica e sociale. Oltre alle offerte dei 680 soci si sono aggiunte con sorpresa tante altre donazioni di famiglie, aziende, gruppi di cittadini che hanno riconosciuto la nostra serietà e capacità aggregativa e organizzativa. "Siete del Cai? Allora ci fidiamo" quante volte l'abbiamo sentito e così si è potuto confezionare e distribuire, in collaborazione con il CNSA, casa per casa, oltre 1200 pacchi da 30 kg da aprile fino ad oggi. Nella città semivuota i giubbotti arancioni del Cai hanno raggiunto oltre 100 famiglie e il "contatto" con queste persone ha rappresentato una "corda di sicurezza" che si è mantenuta "tesa" in questi lunghi mesi, ridando a tanti carrarini dignità e calore umano.

2

Con la fase 2 qualche spiraglio di luce si è aperto per il nostro lavoro sezionale: abbiamo completato la tinteggiatura esterna del rifugio e della chiesetta di Campocecina ed è ripartito, con le dovute regole, il servizio caffetteria e ristoro. Purtroppo non è stato così per il Garnerone che, non essendo custodito, vive in un limbo di attesa riapertura, nonostante le numerose richieste, ma la pulizia interna e esterna e la sanificazione sono continuate, grazie

ai volontari della sentieristica.

Altra bella notizia è la prossima inaugurazione della fontana a metà della scalinata ex littorio, per noi sentiero 152. Un progetto di grande spessore culturale, ambientale e artistico che rappresenta coi fatti la creatività che ci riconosce come città l'Unesco. Pensiamo alle centinaia di scolari accompagnati in tanti anni da noi e alla possibilità, oggi importante, di lezioni all'aperto, ai trekking organizzati in questi anni, alla sicurezza per chi da solo vuole fare attività all'aria aperta in un percorso sicuro e risanato dal degrado in città. E l'arte che entra nella natura può creare una galleria di opere che unisce bellezza alla bellezza. Tanta fatica e impegno organizzativo, compresa una lizzatura vera per portare per 300mt di discesa i pezzi della fontana e qui la guida di soci esperti è stata fondamentale. Il ripristino della storica via dei tedeschi a Vinca fino alla teleferica per il Garnerone rappresenta un altro traguardo da raggiungere. Superate le verifiche tecniche e ambientali, speriamo che si inizino al più presto e con convinzione i lavori che permetteranno di rifornire così la nostra capanna Garnerone con la teleferica e di garantire un rapido intervento in caso di incendi o urgenze sanitarie.

Questo permetterà anche il rilancio della valle di Vinca per un turismo sostenibile e risponderemo coi fatti al caldo invito nel commiato del mio predecessore Ribolini: "Adottiamo la valle di Vinca!".

Concludo ringraziando tutti i soci attivi e anche chi non poteva, sostenitori "da casa", che con coraggio hanno permesso di vivere questo duro periodo con impegno civico a 360 gradi.

La gratitudine che le persone comuni ci riconoscono rappresenta ad oggi la ricchezza maggiore della nostra sezione.

AD MAIORA



Ricordo del premio del Cai «La Montagna» 1951



Nei primi mesi del 1951 nella bacheca del CAI affissa in via Roma a Carrara fu messo l'avviso di un concorso aperto a tutti gli studenti delle scuole superiori della città con un tema intitolato «La Montagna». Io frequentavo la seconda ragioneria all'Istituto Zaccagna, partecipai e vinsi il primo premio: una tessera di abbonamento CAI per un anno ed una gita in pullman al Lago Santo. Il premio mi fu consegnato ad aprile dal Presidente del Liceo Classico prof. Vincenzo Da Milano, dal prof. Vico Perutelli e Plinio Volpi, come si può vedere dalle foto. La gita fu bellissima, e penso che anche oggi questa bella iniziativa sarebbe un bel esempio da imitare per indurre i giovani ad apprezzare ed amare la montagna.

In copertina: Monte Pisanino, dal Passo della Focolaccia (foto: R.Bruschi)

Maria Luisa Marchi



Una montagna di aiuti!



Il 13 Marzo 2020, ovvero a pochi giorni dall'inizio del lockdown o meglio, per dirla in italiano, della chiusura del nostro paese e del concludersi di una situazione di emergenza che ormai purtroppo è tristemente nota, tra i componenti del Consiglio della nostra Sezione cittadina è iniziato uno scambio di messaggi, un embrione di tam tam digitale che sostanzialmente ruotava attorno ad un interrogativo: cosa possiamo fare per dare il nostro contributo in questa situazione di emergenza?

Timidamente hanno cominciato a venir fuori proposte, ovviamente ognuno di noi ha cercato di dare il proprio contributo in termini di idee da sviluppare; con il passare delle ore ci siamo resi conto che rischiavamo di annaspere tra le decine di messaggi che si succedevano sulla chat del Consiglio. È stato allora che abbiamo deciso di organizzare per la sera stessa del 13 Marzo il primo Consiglio straordinario. Consiglio straordinario che per ovvii motivi non poteva tenersi in Sede, come di consueto, ma doveva svolgersi on-line. È stato il primo di una lunga serie di Consigli straordinari, organizzato utilizzando una piattaforma che personalmente utilizzavo (ed utilizzo) abitualmente per lavoro. Oggi (e sono passati pochi mesi) ognuno di noi ha utilizzato chissà quante volte piattaforme dedicate a questo tipo di servizi, non dimentichiamoci che solo prima del 9 Marzo 2020 moltissime persone non conoscevano l'esistenza di buona parte di questi strumenti, o semplicemente pur conoscendone l'esistenza evitavano di utilizzarli se non erano obbligati a farlo per motivi di lavoro.

Comunque, durante questo primo Consiglio, abbiamo iniziato a buttare giù proposte, ed è stato in quella occasione che si è presa la decisione che la nostra Sezione CAI cittadina si sarebbe resa parte attiva per due diverse tipologie di attività, da noi individuate essenziali: la prima attività consisteva nel contributo di persone che si sarebbero potute dedicare a consegnare la spesa a casa, a tutti coloro che non dovevano o non potevano muo-

versi, la seconda era l'avvio di una campagna di raccolta fondi per affrontare l'emergenza economica, in cui molti si sarebbero potuti trovare a seguito del blocco di molte attività lavorative.

Nessuno di noi aveva le idee chiare su cosa sarebbe successo nei giorni e nelle settimane a venire, ma confidavamo sui numeri: tra i nostri Soci, circa 680, non sarebbe stato difficile trovare un gruppo di volontari che si dedicassero a fare la spesa per chi non era in condizioni di uscire di casa, così come non sarebbe stato difficile raccogliere qualche migliaio di Euro da donare, e poi avremmo visto come, a persone in difficoltà.

Questo progetto di base è diventato in realtà qualcosa di molto più ampio, ed è un piacere potervene parlare adesso, vorrei a questo proposito ringraziare tutti i componenti del Consiglio che hanno non solo appoggiato la mia idea iniziale, ma che hanno dato il loro contributo per svilupparla e farla divenire UNA MONTAGNA DI AIUTI. Grazie ad Angela Rivieri, Lorenza Canali, grazie al nostro Presidente Luigi Vignale ed al nostro vice Presidente Giuseppe Poli, grazie ad Amerigo Puntelli, Fabrizio Molignoni, Paolo Tonarelli, Nicola Lugarini, per tutte le infinite ore che abbiamo trascorso in riunioni on-line, per il contributo in termini di idee, per il contributo reale sul campo. Voglio inoltre ringraziare i nostri Revisori, Brunella Bologna, Pietro Todisco, Ceccardo Bianchi, per aver presenziato a quasi tutte le nostre riunioni ed aver verificato la bontà delle idee e la serietà del nostro operato. Grazie infine ad Andrea Solieri, che è stato coinvolto in più riunioni e che ha fornito un prezioso contributo per l'organizzazione logistica dei volontari. Perdonatemi per questo momento di autocelebrazione, ma vi garantisco che il lavoro svolto è stato tantissimo ed i risultati sono stati estremamente appaganti, senza l'operato di tutti non sarebbe stato possibile ottenere i risultati raggiunti.

continua a pagina 4

Una montagna di aiuti!

continua da pagina 3

Sarei un bugiardo se vi dicessi che tutto è filato liscio, di intoppi ce ne sono stati molti e di discussioni e litigi ce ne sono stati altrettanti. Va detto però, e non è un dettaglio irrilevante, che nessuno di noi aveva esperienza nell'organizzare qualcosa di simile, ci siamo dovuti inventare tutto.

Il primo punto del progetto, e cioè la consegna della spesa a chi non aveva modo di uscire per farla in autonomia, non si è di fatto concretizzato: i punti vendita stessi si sono organizzati per le consegne a domicilio, la solidarietà di amici, parenti e vicini di casa ha coperto abbondantemente il fabbisogno residuale, per cui noi su questo punto non siamo praticamente intervenuti.

Lasciatemi allora raccontare della raccolta fondi, e di come gli stessi sono stati impiegati. Innanzitutto il Consiglio ha deliberato che la nostra sezione contribuisse anche con una donazione diretta, per cui abbiamo destinato 1.500 euro alla campagna di raccolta fondi. Speravamo in una sorta di effetto volano, e questo è realmente accaduto come vedrete tra breve.

Poi ci siamo posti il problema di come pubblicizzare il progetto e di come permettere ai donatori di dare il loro contributo.

Ovviamente il ricorso alle piattaforme Social ci ha permesso di raggiungere una vasta platea, inoltre ognuno di noi si è organizzato nel modo più consono per diffondere l'iniziativa. Abbiamo predisposto una campagna sulla piattaforma GOFUNDME, con versamento tramite carta di credito, ed abbiamo diffuso le coordinate bancarie per chi avesse preferito effettuare un bonifico.

I fondi raccolti, compresa la donazione di 1.500 euro effettuata dalla nostra Sezione, ammontano ad oltre 30.000 euro, dei quali circa 4.500 euro sono arrivati tramite la piattaforma GOFUNDME e circa 26.000 euro tramite bonifici sul conto corrente. In buona sostanza siamo andati ben oltre quelle qualche migliaia di Euro che ipotizzavamo inizialmente !!

Un grande risultato, per il quale bisogna ringraziare molti Soci della nostra Sezione, ma anche aziende e privati cittadini non Soci.

Il progetto esecutivo ci ha visto stringere collaborazioni con la Caritas, con alcuni parroci, con l'assessorato ai Servizi Sociali del Comune di Carrara, con la Protezione Civile Comunale, e grazie a queste collaborazioni abbiamo predisposto elenchi di nominativi di persone bisognose di sostegno alimentare.

Abbiamo dovuto affrontare problemi logistici per lo stoccaggio di pacchi alimentari, e ringraziamo a questo proposito il Soccorso Alpino per averci messo a disposizione i locali della propria sede ad Avenza, per immagazzinare i primi 150 pacchi ed organizzare la prima distribuzione. Per le successive forniture di pacchi ringraziamo il CONAD di Carrara, che ci ha messo a disposizione locali per lo stoccaggio.

Il 4 Aprile abbiamo iniziato ad effettuare le prime consegne, grazie a diversi equipaggi di 2 persone che, nel pieno rispetto delle norme di sicurezza, dotati ovviamente di dispositivi di protezione nonché di autorizzazione della Protezione Civile, si sono prodigati nonostante il lockdown per raggiungere persone bisognose.



Ad oggi sono stati consegnati complessivamente circa 500 tra pacchi e buoni spesa, ad oltre 250 persone diverse, il costo medio di ogni pacco è di 35 euro circa.

Sono stati inoltre donati 6.000 euro ad alcune parrocchie, per consentire loro di aiutare parrocchiani in difficoltà con il pagamento di utenze, si perché purtroppo non era il cibo l'unica emergenza.

Abbiamo ancora a disposizione fondi per proseguire l'attività di sostegno iniziata, e continueremo fino a che non avremo speso anche l'ultimo centesimo.

Non dimentichiamoci infine che tra le attività svolte dai volontari della nostra Sezione in questi mesi vi è anche quella della consegna delle mascherine effettuate per conto del Comune di Carrara, circa 40 nostri volontari hanno camminato per 3 giorni in lungo ed in largo, per raggiungere in modo capillare tutte le famiglie delle zone assegnateci.

Torneremo piano piano alla tanto agognata normalità, e noi del CAI torneremo ad andare in montagna, chi a camminare, chi a scalare, chi a pulire sentieri chi perché è semplicemente bello frequentare l'ambiente montano. Ma una cosa è certa, ricordando il COVID19, il lockdown, le mille paure, le conferenze televisive del Presidente del Consiglio, le autocertificazioni ed il delirio di norme contraddittorie, il tragico numero di morti, la sofferenza di chi ha vissuto la malattia senza poter aver vicino una persona cara, il dolore di chi non ha potuto celebrare in modo consono la scomparsa di un parente o di un amico, gli Eroi che con abnegazione hanno rischiato la loro vita per salvarne altre, e parlo di Medici, Infermiere ed Infermieri, personale sanitario in genere, bè ricordando tutto questo assurdo periodo potremo comunque permettere al nostro cuore di sorridere un poco pensando che noi, CAI CARRARA, qualcosa di buono l'abbiamo fatto.

Massimo Giananti

Una insolita escursione



Il Gruppo Terre Alte, per la sua attività di ricerca delle tracce dell'uomo sulle montagne, aveva ritenuto interessante un argomento apparentemente poco impegnativo, ma che alla realizzazione si è rivelato complesso: le testimonianze visive della Linea Gotica nel territorio di Massa e Carrara.

Oggi questo tema è stato riscoperto e trattato in varie pubblicazioni anche da parte di storici locali, ma la ricerca del Gruppo resta peculiare, perché presenta un itinerario, alpinistico e non, ed una descrizione dettagliata delle tracce visive che ancora si possono osservare nel nostro territorio.

Comunemente si intende per Linea Gotica il complesso di fortificazioni costruite dai comandi tedeschi per ordine dello stesso Führer e che si snodavano da Marina di Carrara a Riccione.

La parte che riguarda la nostra provincia è particolarmente interessante per le caratteristiche orografiche del territorio e le forme aspre delle Apuane, in particolare è stato difficoltoso riscoprire il cosiddetto Catenaccio di Carrara, la parte cioè che va dalla foce del torrente Parmignola al monte Sagro, mentre più continuo, ma sempre molto interessante, è il Catenaccio di Massa in cui la Linea Gotica si snoda secondo un tracciato più uniforme.

Il termine Catenaccio è appropriato, perché le Apuane nella nostra zona costituiscono di per sé un sistema di difesa naturale con due caposaldi: l'Altissimo a Massa ed il Sagro a Carrara, pertanto, opportunamente fortificando e adattando alla struttura dei luoghi, era possibile chiudere o permettere l'accesso dalla costa in quanto gli alti comandi tedeschi avevano ipotizzato uno sbarco delle truppe alleate sulla linea costiera per risalire verso Nord. Ideata ed attuata dal feldmaresciallo Kesserling che aveva dal '43 il comando di tutte le truppe tedesche sul territorio italiano, secondo uno studio accurato dei luoghi ed una pianificazione razionale dove nulla era inutile o superfluo, la linea di fortificazioni sfruttava al massimo i vantaggi offerti dall'ambiente naturale ed era munita, nel senso reale del termine, solo nei punti più accessibili come lo sbocco delle valli e le pianure costiere.

Il lavoro di ricognizione ha avuto inizio dal cardine occidentale, dal porto di Marina di Carrara fino a Marinella di Sarzana ed il torrente Parmignola e poi al monte Barbutto, si è proceduto quindi lungo le colline di Fontia, Santa Lucia, Montia, Sorgnano, monte d'Arme, Castelpoggio fino ai primi contrafforti delle Apuane.

Una interessante quanto impegnativa indagine ha riguardato le fortificazioni in territorio montano lungo la linea dal Sagro al Grondilice, passando sotto il monte Cavallo e proseguendo per il crinale del monte Tambura, Passo del Vestito e monte Altissimo, la zona del Folgorito ed il cosiddetto Varco della Libertà, perché da lì passava clandestinamente chi voleva o doveva abbandonare l'area di guerra ed andare nel territorio liberato; infine è stata esaminata la fascia litotanea fino al Cinquale.

Particolarmente affascinante per le tecniche di costruzione sono gli elementi difensivi, alcuni peraltro ben conservati: bunker, tobruk (un ricovero sotterraneo profondo di forma circolare, in calcestruzzo senza sostegni metallici facilmente deteriorabili, perfettamente invisibile dall'alto ed usato come posto sia di guardia che di difesa), trincee semplici e complesse, postazioni per armi pesanti, gallerie ed osservatori ed infine nelle colline del Belvedere il Dolmen, fortificazione inconsueta nelle Apuane, una buca di forma particolare, profonda e lunga circa un metro e mezzo, in cui erano posizionati i soldati votati alla morte perché avevano il compito di resistere in caso di attacco, per agevolare la ritirata dei commilitoni: non a caso i Dolmen sono le antichissime costruzioni megalitiche adibite a sepolcri.

Si ricorda che l'accesso e l'osservazione delle fortificazioni nelle terre alte dell'Apuane non sono alpinisticamente alla portata di tutti, ma anche le parti che si snodano nella breve pianura costiera e lungo la linea collinare sono molto interessanti e meritano una piacevole escursione, peraltro attenta e consapevole, perché, per trovare ed osservare, è necessario conoscere l'esistenza di queste testimonianze storiche, altrimenti, come spesso succede, ci si avvicina a queste importanti tracce del passato senza vederle, poiché celate nel paesaggio naturale.

Carla Breschi



A DIFESA DEL MONTE SERRONE

Il CAI di Carrara, in particolare la «Commissione per la Tutela dell'Ambiente Montano», in una lettera inoltrata dal Consiglio Direttivo della Sezione negli scorsi mesi al Sindaco di Carrara e agli organi comunali competenti, ha ribadito la necessità di una maggiore e puntuale tutela delle cime e dei crinali montani ponendo nello specifico l'attenzione su una delle cime simbolo della città: il Campanile di Colonnata, quota 1.007, conosciuto anche come Monte Serrone.

Questo il testo della lettera che chiede l'apposizione di un rigido vincolo per garantire la salvaguardia di questa caratteristica cima delle Apuane.

Preg.mo Sig. Sindaco del Comune di Carrara
Oggetto: tutela del Monte Serrone.

La Sezione di Carrara del Club Alpino Italiano ha ritenuto di rivolgere alla Sua cortese attenzione l'argomento che qui di seguito viene esposto, nella certezza di un Suo fattivo interessamento al riguardo.

Diversi, come noto, sono i profili montani che costituiscono la non comune cornice paesaggistica alle spalle della città di Carrara. Il più evidente per le sue caratteristiche, anche se non il più notevole per dimensioni, è certamente quello del Monte Serrone la cui vetta si innalza slanciata ad oltre 1000 metri di altezza alla destra del Monte Maggiore e al culmine del bacino marmifero di Canalgrande.

Questa aguzza piramide rocciosa, ben visibile già dal Viale XX Settembre nel tratto che precede l'ingresso in Carrara, nonchè da tutta la città, è contornata da cave che lavorano più in basso e sul lato che guarda il bacino di Colonnata.

Negli anni passati il Monte fu oggetto di una campagna promossa dalle Associazioni ambientaliste, e tra queste il CAI, al fine di tutelarne l'integrità, e con essa le sue caratteristiche naturali e paesaggistiche d'eccezione, sulle quali erano sorti forti timori in relazione ad un eccessivo

ed inopportuno espandersi dell'area di escavazione di alcune cave sottostanti.

L'Amministrazione comunale, recependo le motivazioni di dette Associazioni, provvide ad apporre un vincolo di tutela al Monte al fine di garantirne l'incolumità futura.

Questa Sezione del CAI aveva naturalmente visto con soddisfazione il provvedimento adottato. Provvedimento che in tempi più recenti questa Sezione del CAI, ha potuto verificare, non senza un notevole dispiacere ed altrettanta preoccupazione, essere stato inopportuno cancellato lasciando in tal modo il Monte Serrone esposto ad un serio ed immaginabile pericolo per l'incolumità della sua non comune struttura naturale.

Il CAI di Carrara si rivolge quindi alla Sua persona, ai componenti della Giunta che Lei presiede, ed ai Dirigenti degli Uffici comunali di competenza, affinché per il Monte Serrone venga esaminata la opportunità di adottare nuovamente il vincolo di tutela che garantirebbe nel futuro la conservazione di un bene paesistico ed ambientale che appartiene alla cittadinanza tutta.

A facilitare l'adozione del nuovo auspicabile provvedimento di tutela da parte della Amministrazione comunale, si ritiene che il vincolo proposto non sarebbe di alcun ostacolo alla attività estrattiva in corso in quanto, ad oggi, sulla sommità del Monte Serrone non vi sono cave o altre lavorazioni in atto.

Grati già fin d'ora per l'attenzione che vorrà essere da Lei riservata a quanto sopra esposto, Le comunichiamo inoltre la nostra disponibilità, anche attraverso eventuali colloqui di persona, rivolta a meglio approfondire, se necessario, i motivi ed altri aspetti di questa nostra richiesta.

Le porgiamo intanto i nostri più cordiali saluti.

**Il Presidente
(Dott. Luigi Vignale)**

Foto: Il Campanile di Colonnata, o Monte Serrone, visto dal centro città



RICORDANDO

Gia dai lontani mitici anni '60 il problema della tutela dell'ambiente montano divenne di primaria importanza fra gli scopi istituzionali del CAI e, in particolare, della sezione di Carrara soprattutto dopo che i giovani di allora, con una tormentosa lotta interna, riuscirono a respingere una disastrosa valorizzazione turistica della zona di Campocecina voluta dalla vecchia dirigenza sezionale (vedere libro "In montagna da cento anni" di G. Bezzi). Purtroppo non si riuscì ad impedire la grossolana costruzione di una strada fino alla Foce di Pianza con la conseguente distruzione del bellissimo sentiero del Morlungo, pietra miliare per l'accesso alla zona del Sagro.

Qualcuno ricorderà successivamente la lunga opposizione alla realizzazione della strada di collegamento fra Vinca e le cave del Sagro che portò a un duro scontro con i paesani.

I progetti, per lo più solo abbozzati, di nuove strade in quota rimasero e rimangono tutt'ora una costante minaccia per tutte le Apuane, ma nella zona di Carrara, il problema principale della tutela eco-ambientale e, non dimentichiamo, paesaggistica fu ed è causato dalla crescita esponenziale della escavazione marmifera grazie alle nuove tecnologie ed al grande "business" di quei detriti qualitativamente utili a produrre il famoso Carbonato.

Tutto ciò in molti casi ha stravolto il tradizionale concetto della "coltivazione di cava", mettendo persino a rischio l'esistenza stessa delle nostre montagne alle quali più o meno tutti (compresi i veri cavaatori) siamo affezionati.

In tempi recenti il Comune di Carrara, se non vado errato, aveva infine pianificato alcune regole da rispettare mentre a questo riguardo il CAI, tramite la commissione TAM, aveva fornito alla competente dirigenza alcune richieste e suggerimenti segnalando le principali situazioni critiche (salvaguardia delle vette e delle creste, distruzione di storici sentieri, recupero ambientale delle cave dimesse, calcolo effettivo delle scaglie e degli scarti prodotti e loro stoccaggio, ecc.)-

Nel novembre del 2017, a quanto mi risulta, vi è stato un

incontro ufficiale con la Commissione marmo della nuova Amministrazione comunale, da parte del CAI e di Lega Ambiente, nella quale sono state ampiamente fatte presenti, sotto forma di un questionario, sostanzialmente le stesse proposte e osservazioni (vedere numero dell'Alpe di Luni di aprile 2018).

Non so se da allora vi siano stati altri ufficiosi abboccamenti, ma da cittadino ho la netta sensazione di un buio totale tra un incomprensibile "bailamme" fra vari piani, regole, deroghe, ripensamenti e rimpalli tra il Comune e la Regione.

Attualmente in un articolo curato da Lega Ambiente, pubblicato in cronaca dal quotidiano "Il Tirreno" del 2 agosto 2020 apprendiamo che la Regione Toscana ha infine approvato il PRC (piano regionale cave) stravolgendo ancor di più quelle regole che sembravano già stabilite, a favore di una escavazione praticamente senza limiti.

A questo punto, verificata l'attendibilità di quanto si apprende a mezzo stampa, mi sembra opportuno che la sezione del CAI di Carrara, memore della sua tradizione, tramite la commissione TAM (sempre se ancora esistente) prenda ufficialmente ancor di più una netta posizione di contrasto, richiedendo semplicemente che vengano riattivate e, o confermate le regole già precedentemente dichiarate e quindi verso uno sviluppo sostenibile delle escavazioni.

Inoltre, visti in generale i tempi poco felici per l'ambiente, penso che lo stesso CAI dovrebbe dare degli esempi di tutela e virtuosismo, specialmente là dove insistono i propri rifugi e i propri sentieri, facendo opere di bonifica senza il sia pur minimo impatto ambientale e segnalando eventuali anomalie all'osannato Parco delle Apuane che, sempre se non vado errato, dovrebbe scaglionare la frequentazione delle zone protette e controllare che non vi siano assembramenti, discariche di rifiuti, campeggi abusivi. ecc. ecc.

Andrea Marchetti

Cinquant'anni fa la sezione di Carrara ospitava il Congresso nazionale CAI

Proprio in questi giorni, 50 anni fa, la nostra Sezione presieduta allora da Francesco Bianchi, ospitava a Carrara l'82° Congresso nazionale del CAI. cui presenziò anche il Presidente generale del CAI e noto alpinista di tempi passati, Renato Chabod.

Fu una settimana di eventi che ebbero risonanza anche al di fuori dell'ambiente alpinistico carrarese.

Grande fu la partecipazione delle Sezioni CAI di buona parte d'Italia.

Di tali eventi vogliamo qui ricordare la relazione "L'alpinismo nel vive-

re moderno" tenuta dal prof. Mario Barucci del CAI fiorentino in una affollatissima Aula Magna della nostra Accademia di Belle Arti, e della quale ci piace riportare un breve sunto:

"L'alpinismo ha un profondo significato nella vita dell'uomo moderno perché gli insegna ad agire in modo antieconomico, a sacrificarsi e a soffrire per raggiungere un valore etico ed estetico. L'alpinismo può contribuire a difendere l'uomo moderno da questa civiltà dell'ansia offrendogli la gioia della montagna, comunque

la intenda: sia quella di ammirare un panorama, sia quella di ritrovare una natura intatta, sia quella di aver vinto la fatica e la paura. Crediamo insomma che l'alpinismo possa migliorare gli uomini e i rapporti tra gli uomini, e crediamo nostro dovere comunicare agli altri questo nostro sentimento., unito a quello di sentirsi anche in qualche modo responsabili di difendere ed apprezzare la montagna e di insegnare agli altri ad andare in montagna".

Giorgio Bezzi

Un lungo viaggio con la montagna nel cuore

Testo tratto dal libro «1888-2018 una grande storia: un lungo viaggio con la montagna nel cuore».

Gli anni dal 1888 al 1894.

Con il titolo "l'Alpinismo a Carrara", viene dato il benvenuto all'iniziativa di aprire una Sezione C.A.I a Carrara. Il primo articolo fu pubblicato il 15 gennaio 1888 su «L'Eco del Carrione», con lo scopo di rendere pubblica la sua costituzione e con l'invito a partecipare alla riunione che si terrà il giorno seguente:

«Abbiamo ricevuto la circolare diramata dai promotori per la costituzione in Carrara di una Sezione del Club Alpino Italiano, e facciamo plauso all'operosità dei benemeriti promotori, che in breve tempo hanno saputo raccogliere l'adesione di ben 100 cittadini, a divenire soci della Sezione stessa [...]. L'invito alla geniale riunione è per domani, lunedì, giorno 16 corrente alle ore due pom. in uno dei locali a[1] primo piano del Palazzo Pisani in via Alberica (ex residenza dei RR. Carabinieri), a tal scopo gentilmente concesso dall'impareggiabile nostro sindaco (Cav. Agostino Marchetti n.d.r.); e noi, che ci andremo tra i primi, saremo ben lieti di dare il benvenuto a tutti quegli amici e conoscenti di ogni rango e condizione, che, con l'imponenza del loro numero e colla saggezza del loro consiglio, vorranno intervenire per gettare le solide basi per cui erigere la Sezione "Apuana" del Club Alpino Italiano, con sede a Carrara».

Questo articolo fu il primo contatto che la futura Sezione ebbe con il mondo esterno. Il resoconto dell'adunata lo troviamo pubblicato sempre su "L'Eco del Carrione" il 22 gennaio, in cui viene divulgato per intero il verbale della seduta. I firmatari del verbale furono: Ing. Felice Momo, Ferdinando Franzoni, Archimede Stampa, Guido Murray Fabbricotti, avv. Giuseppe Baratta, Cherubino Binelli. Fu letto e approvato lo schema di regolamento sezione redatto dal Consiglio provvisorio eletto durante la seduta. «[...]s'incominciò quindi la sottoscrizione della domanda da rivolgersi al Comitato Centrale, la quale fino ad oggi raccolse 120 firme. Sappiamo che la domanda stessa sarà spedita a Torino domani lunedì (20 febbraio 1888 n.d.r.) per ottenere al più presto possibile l'autorizzazione necessaria per costituirsi in Sezione autonoma».



Con l'avvenuto riconoscimento la neonata Sezione aprì la sua prima sede in via Santa Maria, Casa Passani (non distante dall'abitazione della famiglia Zaccagna) e stabilì i seguenti orari di apertura: la domenica dalle 11 alle 13 e gli altri giorni della settimana dalle 18 alle 22, salvo poi essere rettificato alcuni giorni dopo con un nuovo orario: la domenica dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 21. Gli altri giorni dalle 16 alle 21. Tra fine luglio e i primi di agosto del 1888 la sede fu trasferita dallo stabile "Passani" a quello della signora Contessa Lazzoni in via Lunense, secondo piano. Sul finire del 1891, probabilmente nel mese di novembre, ci fu un altro trasferimento di Sede al palazzo Binelli in via Alberica, l'abitazione dell'allora Presidente della Sezione Cherubino Binelli.

Approvato il regolamento, il quale prevede che le cariche sociali abbiano la durata di un solo anno, salvo riconferme, il primo incarico di Presidente della Sezione viene dato a Domenico Zaccagna. Ancora prima del completamento del mandato, la Sezione riceve le sue dimissioni.



Siamo sul finire del 1888 e il suo posto viene preso dall'ing. Felice Momo direttore della scuola mineraria di Carrara, il cui mandato copre il biennio 1889-90. Successivamente sarà l'imprenditore del marmo Cherubino Binelli a presenziare la Sezione negli anni che vanno dal 1891 al 1894/95. Oltre all'incarico di Presidente, Binelli fu sindaco di Carrara e per due volte deputato al parlamento italiano. I motivi per cui D. Zaccagna lascia la presidenza sono legati ai suoi impegni di lavoro e per questa ragione si trasferì in Piemonte. Non abbandonò definitivamente la neonata Sezione, infatti, nel 1890 lo ritroviamo con l'incarico di delegato all'assemblea, mansione che ricoprirà fino al 1894. Nell'anno della sua presidenza promosse un incontro che si tenne a Fantiscritti, invitando numerose delegazioni delle Sezioni per discutere dei problemi relativi al C.A.I. Andò di persona alla stazione di Avenza a riceverle, e con la marmifera a vapore le accompagnò a Fantiscritti. Dopo il pranzo all'aperto ci fu la visita ai bacini marmiferi.

Nasce così, nel cuore delle Apuane, tra balze marmoree aggettanti sulla città e il mare, la Sezione di Carrara. Per risalire alle sue origini bisogna attenersi a due importanti documenti di archivio ancora esistenti all'interno della Sezione. Il primo è un quadernetto compilato a mano dove sono elencati i 129 cognomi e nomi di persone che, nel «dichiarare piena adesione allo Statuto del Club Alpino Italiano, fanno istanza a codesto Onorevole Consiglio (Sede Centrale) perché siano autorizzati a costituirsi in Sezione, e trasmettono in pari tempo copia del Regolamento approvato nell'Adunanza generale il giorno 13 febbraio 1888» (attuale assemblea annuale dei Soci). Il secondo è un volumetto a stampa il cui contenuto è diviso in due parti: nella prima è riportato il Regolamento approvato il 13 febbraio 1888 seguito dalla composizione del Comitato provvisorio nominato dall'Assemblea stessa. Nella seconda parte è riportato invece il seguente organigramma:

Consiglio direttivo della Sezione di Carrara (Apuana)

Presidente: Zaccagna ing. Domenico,

Vice Presidente: Binelli Cherubino,

Consiglieri: Contigli ing. Ademaro, Contivecchi ing. Galileo, Franzoni Ferdinando, Gattini per. Andrea Marchetti not. Augusto, Salvini Enrico

Cassiere: Baratta Alessandro di Jacopo

Segretario: Baratta avv. Giuseppe,

Vice Segretario: Negrone avv. Corrado

Delegati all'assemblea: Fabbricotti Murray Guido, Marchetti Cav. Agostino, Momo prof. Felice

Revisori: Ascoli cav. Massimo, Triscornia Giuseppe o Laerte, Mezzani Alfonso

A causa delle dimissioni di Domenico Zaccagna, avvenute nel mese di ottobre dello stesso anno, si rende necessaria una nuova adunanza per eleggere un nuovo Presidente. La richiesta di assemblea arriva puntuale alla testata giornalistica "L'Eco del Carrione" che la rende pubblica il 17 febbraio 1889, con l'invito a tutti i Soci di presentarsi all'adunanza indetta per domenica 17 febbraio per «dimostrare colla loro presenza che la Sezione Apuana non dovrà sparire come tante altre ma che essa dovrà vivere non solo ma dovrà emulare le altre consorelle». Dall'assemblea furono decise le nuove cariche e risultarono eletti i seguenti Soci:

Presidente: ing. Felice Momo

Vice Presidente. Sig. Cherubino Binelli

Consiglieri: Caselli ing. Leonardo, Contivecchi prof. Ing. Galileo, Fossen Pietro aiuto ing. Franzoni Ferdinando Gattini Pietro Andrea Zanardi prof. Aristide

Cassiere: Alessandro Baratta di Jacopo

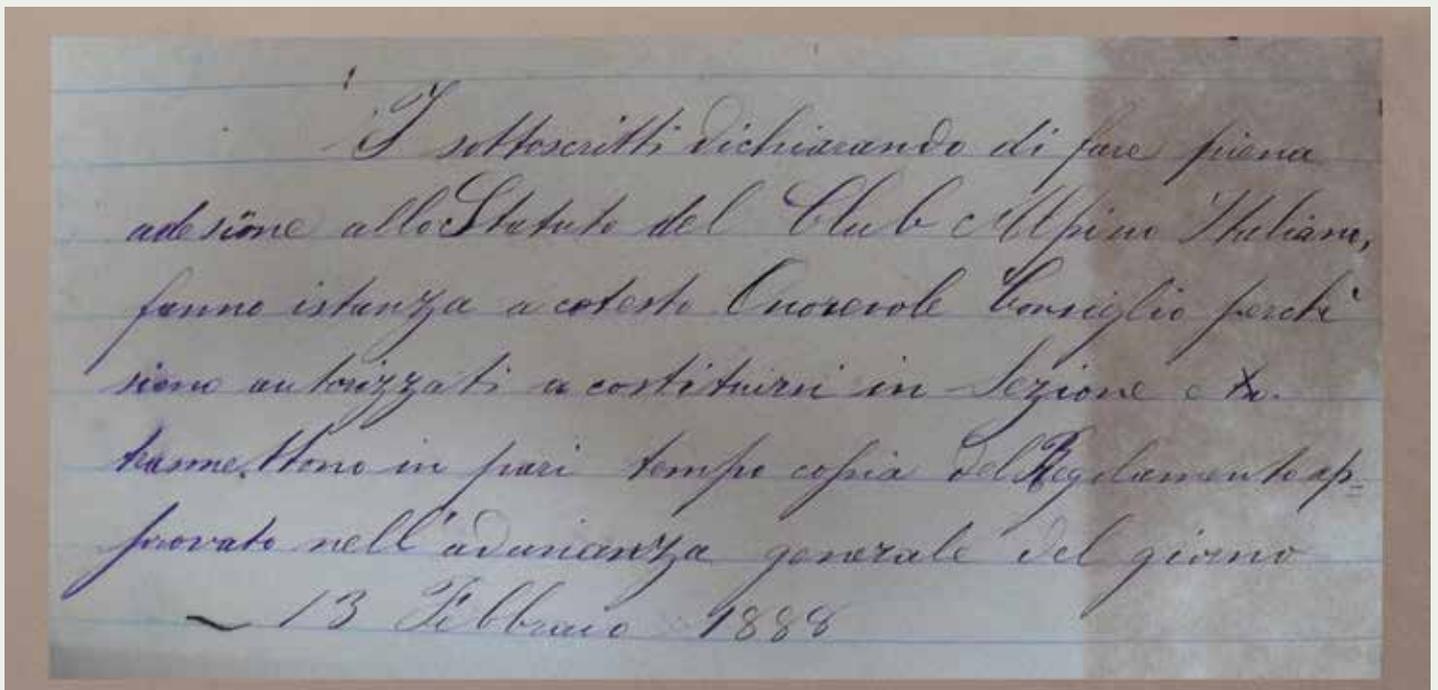
Segretario: Stampa prof. Archimede

Vice segretario: Facini perito Angelo

Revisori: Mezzani Alfonso Triscornia Giuseppe

Delegati alla Sede centrale: Marchetti cav. Agostino Zaccagna Domenico

Questo l'organigramma del nuovo Direttivo pubblicato su «L'Eco del Carrione». La preoccupazione manifestata dai Dirigenti e l'incertezza che aleggiava, come accen-



nato dall'articolo de «L'Eco del Carrione», accentuava i timori che la Sezione venisse soppressa, infatti, dal 1866, nascita della prima Sezione (Aosta), al 1888, ben 19 furono sopresse.

1894-1895 si conclude un ciclo

Prima di iniziare a raccontare ciò che avvenne tra il 1894-5 è bene precisare che da minuziose ricerche già effettuate da Giorgio Bezzi durante la stesura del suo libro, non emerge nulla che aiuti a capire i motivi per cui la Sezione in quegli anni termini la sua attività. Gli archivi consultati sono quelli della Sede centrale e della Sezione di Carrara. Considerando il contesto storico di quel tempo si possono formulare alcune ipotesi abbastanza concrete che hanno portato alla cessazione dell'attività. Quella più verosimile coincide con i Moti Anarchici della Lunigiana, che intercettarono le furiose proteste del movimento dei Fasci Siciliani. Era il 13 gennaio 1894 quando a Carrara iniziarono i primi scioperi che culminarono presto in sanguinosi scontri. L'oggetto della protesta fu lo sfruttamento della classe operaia da parte degli industriali, in particolare nei confronti dei cavatori e di un governo centrale che aumentando in modo vertiginoso le tasse, porta le famiglie italiane in un periodo di restrizioni economiche. Inoltre la repressione violenta perpetrata dalla provincia di Massa Carrara per reprimere la rivolta, seguita da processi e condanne eseguite nel tribunale di guerra a Massa, contribuisce ad alimentare la violenza. È in questa fase che probabilmente si gioca la sopravvivenza della Sezione. Le turbolenze socio politiche che investirono Carrara furono di una tale portata che a pagarne le conseguenze furono anche le associazioni sorte in quel periodo che saranno sopresse d'autorità. Questa fu una probabile causa che portò alla soppressione della Sezione. Facciamo un passo indietro e risaliamo ai primi iscritti del 1888. Sappiamo che questi erano 137 (Nel bollettino del Club Alpino Italiano per l'anno 1888-1889, risultano iscritti al 31 dicembre 1888 137 Soci. È la tredicesima Sezione come numero di iscritti su un totale di 35 Sezioni); l'anno successivo scendono improvvisamente a 60 per continuare in progressivo calo fino a raggiungere le 25 unità iscritte e registrate nel 1894 (Come vedremo nel capitolo successivo). Il regolamento della Sezione del 13 febbraio 1888 stabilisce, all'articolo 17, quanto segue:

«quando i soci si riducessero ad un numero inferiore a venticinque, la Sezione si riterrà disciolta». Ma cosa portò a questa drastica riduzione di iscritti, in modo particolare nell'ultimo periodo? A questo punto si potrebbe parlare di un conflitto sociale che avvenne all'interno della Sezione dopo l'abbandono dell'ing. Domenico Zaccagna e successivamente del prof. Felice Momo.

Come anzidetto, a prendere le redini della Sezione fu Cherubino Binelli noto industriale del marmo e sindaco della città, il quale, dalla sua posizione, va in forte contrasto con quelle che sono le dure contestazioni e più direttamente con il movimento operaio, le cui lotte e fermenti erano iniziati ancor prima del 1894. Nell'ultimo caso si potrebbe parlare, dunque, di un fattore scatenante che furono le lotte sociali, e in parallelo la coincidenza di un industriale del marmo Presidente della Sezione e sindaco della città.

Per la Sezione di Carrara si chiude un travagliato periodo storico; il faro ha sospeso la sua attività. Passeranno circa 40 anni prima che a Carrara si ricreino le condizioni per istituire una nuova Sezione e dare nuovamente alla città un punto di riferimento per gli appassionati della montagna.

Dagli anni dell'oblio al riconoscimento ufficiale

Sono due le date storiche della Sezione: il 1888 e il 1936, entrambe ne segnano la nascita e la rinascita. Il Presidente della ricostituita Sezione fu l'architetto Carlo Vianello che resse l'incarico fino al 1944. Nel 1957, l'allora presidente della Sezione Plinio Volpi avvia ricerche per studiare le motivazioni per cui la Sezione cessò l'attività e presentare una documentazione convincente per ottenere la retrodatazione della fondazione, dal momento che la Sede centrale indicava il 1936 come anno di creazione. Per avere ulteriori approfondimenti in merito, Volpi fa una richiesta alla Sezione di Lucca per notizie aggiuntive; il 3 aprile 1957, Pierotti, bibliotecario e ricercatore scrive a Volpi: «come promesso, ho fatto delle ricerche nella gloriosa biblioteca della nostra Sezione per la vecchia fondazione della Sezione di Carrara. Ecco cosa ho trovato di utile, e che ti servirà come ti ha so[u]ggerito domenica scorsa il Vice Presidente Bozzoli, a chiedere la retrodatazione della vecchia Sezione "Apuana-Carrara"». Tra le testimonianze ritrovate dal Pierotti, sull'attività della

Sezione in quegli anni, emerge la targa in marmo affissa alla base del Monte Procinto che ricorda il dono della scala per superare quel breve tratto della base rocciosa: «questa scala fu studiata avendo Italo de' Santi primo propugnato doversi rendere facile la salita alla vetta inesplorata del Procinto». In una seconda lettera del 7 aprile sempre Pierotti compila un piccolo elenco estrapolato dalle riviste mensili di quegli anni dove appaiono, insieme ad altri articoli inerenti la ricerca, il numero di Soci iscritti alla Sezione Apuana che riportiamo di seguito: «dal primo gennaio 1888 gli aderenti sono 129, che arrivano a numero di 135 il 25 giugno; al 30 giugno 1889 i Soci ordinari sono 60; al 30 giugno 1890 i Soci ordinari sono 42; al 31 giugno 1891 i Soci ordinari sono 39; al 30 giugno 1883 i Soci ordinari sono 34 e al 1894 i Soci ordinari 25».

Questa prima ricerca stabilisce alcune importanti indicazioni sulle origini del Sodalizio, ma ancora non sufficienti per richiedere la retrodatazione. Le indagini proseguiranno anche dopo le dimissioni di Plinio Volpi. Le successive votazioni nominarono Francesco Bianchi alla presidenza della Sezione che con la collaborazione del Vice Presidente Aldo Andrei continuarono nelle ricerche che non dettero tuttavia gli esiti sperati, come vedremo di seguito.

Tra i mesi di gennaio e marzo 1968 tra la Sezione e il CAI Centrale ci fu un reciproco scambio di missive, con all'ordine del giorno il riconoscimento della data in cui fu istituita la Sezione di Carrara. Qui di seguito riportiamo un tratto della lettera che Francesco Bianchi inviò alla Sede Centrale il 4 marzo 1968, dove nel primo capoverso troviamo le scuse della Sezione per una mancata risposta alla circolare inviata da Milano il 31 gennaio 1968, che chiedeva dati relativi alla costituzione della Sede: «il ritardo è dovuto alla incompletezza del nostro archivio sezionale (ne diremo le ragioni) e alle difficoltà incontrate nelle ricerche, eseguite, purtroppo, con risultati negativi. Verso la fine dell'ultimo conflitto mondiale, in uno degli episodi della "guerra civile", la nostra sede sociale fu devastata e tutto il materiale (documenti, foto, verbali, riviste ecc..) completamente disperse o distrutte [...]. Di tale periodo unico documento in nostro possesso è una tessera di cui alleghiamo copia fotostatica». La lettera continua spiegando le probabili cause che portarono alla chiusura della Sezione, e nell'ultimo capoverso conclude scrivendo: «la nostra volontà è di continuare la ricerca dei documenti dispersi che provvederemo a trasmetterVi in caso di ritrovamento, e la nostra intenzione di chiedere al Consiglio Centrale il riconoscimento del 1888 quale anno di fondazione della nostra Sezione di Carrara». La tesi ufficiale che verrà portata avanti dal Consiglio per avere il giusto riconoscimento relativo alla primitiva datazione fu la seguente: «[...] che a causa dei fatti del 1894 e al conseguente stato di assedio decretato nella Provincia di Massa Carrara che sopprime d'autorità ogni associazione e tra queste anche la Sezione Apuana». Passeranno ancora 14 anni prima di arrivare al riconoscimento ufficiale della primitiva Sezione. Sarà il 26 giugno 1982, l'anno in cui fu riconosciuta come: Sezione di Carrara fondata nel 1888 e ricostruita nel 1936. Per ottenere il riconoscimento ufficiale da parte delle Sede Centrale riportiamo di seguito la lettera con le motivazioni scritta dall'allora Presidente Aldo Andrei e la successiva risposta del C.A.I. Centrale: «Carrara 2 giugno 1982. Egregio signor ing.



Giacomo Priotto, Presidente Generale del Club Alpino Italiano. Questa lettera, scritta con tanti anni di ritardo, giunge oggi sul Suo tavolo senza che la lunga attesa ne abbia minimamente attenuato il motivo ispiratore, anzi! Si tratta di una vecchia, sentita aspirazione: il riconoscimento del 1888 come anno di fondazione per la nostra Sezione. Infatti, sul n. 2 della R.M. del 29 febbraio 1888, a pagina 54, si legge che il Consiglio Direttivo, nella terza adunanza del 22 febbraio, approvò la costituzione di una nuova Sezione in Carrara, sotto il nome di Sezione Apuana, in seguito alla domanda di 129 aderenti, con l'effetto dal 1° gennaio 1888. Per la giovane Sezione, la prima delle Apuane, è documentata una vivace attività fino al 1894; poi, in conseguenza dello stato di assedio imposto a Carrara per i Moti del '94, essa, come ogni altra associazione, fu soppressa d'autorità. Potremmo, se necessario, spiegare il clima dell'epoca in questa terra e le circostanze che impedirono, nel periodo alla Prima Guerra Mondiale, il ricostituirsi della Sezione (ciò avvenne nel 1936), ma confidiamo che, analogamente a quanto verificatosi ad altre Sezioni in situazioni simili, la nostra richiesta possa essere favorevolmente accolta. La preghiamo, infine, di considerare con benevolenza questa nostra "ambizione", che altro non è che un segno di attaccamento al Sodalizio, e di voler adoperarsi affinché essa diventi una felice realtà».

La risposta non tardò ad arrivare, così il 26 giugno 1982 il CAI Centrale risponde: «Abbiamo letto con la nostra migliore attenzione la vostra lettera del 2 giugno u.s., alla quale rispondiamo. Riteniamo che la Vostra Sezione possa documentare – mediante la dicitura "fondata nel 1888" o altra equivalente – da apporsi sulla propria carta intestata, la realtà storica della quale va legittimamente fiera, aggiungendovi, eventualmente – ma non obbligatoriamente – anche la dicitura "ricostituita nel 1936"». Nell'ultimo capoverso della missiva viene però precisato che «[...] la data a partire dalla quale ogni Sezione ha iniziato a funzionare senza interruzioni: in tale elenco continuerà pertanto ad essere registrata la data del 1936». Alla pagina 169 del libro I cento anni del Club Alpino Italiano Tamari editori, si può leggere quanto segue: «il numero dei soci nel 1888 aumentò straordinariamente, di quasi 500 unità, sicché al 31 dicembre erano 4521. Oltre le Sezioni di Livorno e di Cremona ne sorsero altre due, l'Apuana a Carrara e l'Abruzzese a Chieti».

ROLWALING HIMAL:

quasi una spedizione nella Beyül del Nepal



12

Era già un po' che non mi muovevo, siamo arrivati al rifugio, lo strappo finale per arrivare mi ha tolto il fiato, l'aria frizzante dei 3000 metri e la pigrizia di prendere i guanti nello zaino (ormai mancano pochi metri, siamo arrivati....!) mi hanno fatto perdere la sensibilità delle dita, non riesco neppure a togliermi subito gli scarponi.

Finalmente una calda cena ristoratrice a tavola con Giorgio!.... parliamo del più e del meno,progetti di escursioni lontanepercepisco che intende andare in Nepal, non ci sono mai stato,ma con chi vai? ...boh non so, il gruppo è da formare, ...così d'istinto...allora io vengo !! Ma Nepal dove? Rolwaling Valley, mai sentita dov'è? che si vede? quanto è alta?

Scopro che è la così detta "valle nascosta", chiusa per molti anni al turismo forse perché troppo vicina al confine col Tibet cinese cui scorre parallela per molti chilometri; vi si accede dalla valle del Tamakoshi River risalendo un ripido salto di 800 metri, tutto scalini! La valle è abitata dall'etnia Sherpa, gente di montagna che si è poi dedicata ad accompagnare e supportare chiunque si voglia cimentare con l'ambiente himalaiano. C'è un passo da superare, "solo" 5755 metri risalendo per due giorni la morena di due ghiacciai e con attendamenti a ben oltre i 5000 metri, ce la farò? Visto come è andata oggi qui alla Payer, chissà! Giorgio è già stato in Nepal più volte, mi parla convinto del suo progetto di trekking, è calmo e mi rassicura sulle mie perplessità: dopo molte esitazioni ho voluto cedere alla tentazione di vedere il Nepal, partiamo ed alla fine siamo solo in due,capisco subito che sarà un trekking molto particolare!

Giorgio.- Il Rolwaling, "solco scavato con l'aratro", mi ha stregato fin dalla prima volta che ne ho sentito parlare anni fa. E' una valle (s)conosciuta come una delle beyül dell'Himalaya, luoghi sacri protetti da naturali fortezze di roccia, neve e ghiaccio, situati in zone remote, impervie e quasi irraggiungibili. La prima esplorazione occidentale

della zona è stata fatta da Eric Shipton nel 1951 dopo di che la valle è stata di nuovo chiusa fino a pochi anni fa. Chiusa non si riferisce alle difficoltà di accesso, bensì alla sua sacralità. Infatti si trova all'ombra del Gauri Shankar, montagna sacra, incarnazione di Shiva e Parvati; è l'unica valle nepalese ad andamento est-ovest; è sito di una grotta che alcuni buddisti considerano benedetta e che raggiungono per meditare; è la valle del primo insediamento Sherpa in Nepal; l'isolamento ed i veti di accesso ne hanno conservato l'ambiente e la cultura, per cui solo i nepalesi con alcuni requisiti potevano entrarvi. Sono poche le guide che la conoscono e pochi stranieri ne hanno sentito parlare.

Tutto questo rende la valle una meta che stuzzica la curiosità di un viaggio da fare con occhi che cerchino di vedere al di là delle apparenze e di capire modi di vivere talmente diversi da quelli del mondo occidentale.

Inoltre c'è una parte alpinistica da non sottovalutare. Infatti, il Rolwaling Himal è una catena montuosa situata sul confine tra Nepal e Tibet. La montagna più alta è il Melungtse (7181 mt.), completamente in territorio tibetano, seguita dal Gauri Shankar (7135 mt.), situata sul confine. Il gruppo racchiude un centinaio di vette tra i 5000 ed i 7000 metri, quasi tutte inviolate, tra ghiacciai lunghi decine di chilometri, come il Trakarding ed il Drolambau che abbiamo percorsi per una quindicina di chilometri, prima di deviare verso il Tashi Lapcha La. Le uniche vie di uscita sono il Tashi Lapcha, uno dei passi himalayani più alti e pericolosi (a detta di molti tra cui Edmund Hillary) verso il Kumbu, e lo Yalung La, verso diverse valli che conducono fino a Jiri. Il resto è territorio quasi completamente vergine; cose da spedizioni esplorative di inizio '900.

Ho cercato invano di organizzare un simile viaggio per qualche anno; questa volta grazie alla disponibilità di Lorenzo sono riuscito a realizzare il mio sogno; anche perché l'essere una "spedizione leggera" ha molti vantaggi. Innanzitutto si fa presto a confrontarsi e prendere



decisioni. Poi, soprattutto, si riesce molto più facilmente, rispetto a comitive più numerose, a stabilire contatti con le persone che si incontrano per strada o che ci ospitano. Finché abbiamo mangiato e pernottato nelle locande, anche grazie alla nostra guida Dirgba, molto conosciuto, siamo sempre entrati nelle case, abbiamo condiviso il cibo, abbiamo visto come lo si prepara, ed abbiamo cercato di stabilire dei rapporti che andassero al di là del rapporto oste/avventore nel tentativo di capire di più della loro vita, compatibilmente con le difficoltà linguistiche.

Penso che molte persone "occidentali" di fronte ad una simile esperienza tornerebbero a casa avendo riordinato completamente le loro priorità ed i loro bisogni.

Lorenzo.- Ripensare e mettere in discussione le proprie priorità di vita ...un esercizio assolutamente utile per provare a vivere serenamente in questo nostro strano mondo "occidentale".

Riflettendo su questa nostra recente esperienza, voglio sottolineare come, in 3 settimane di cammino in luoghi dove la vita quotidiana è veramente faticosa e difficile, non abbiamo mai sentito un tono di voce sopra le righe, mai visto una faccia triste, ma sempre volti sorridenti, gesti di attenzione e rispetto, sempre preceduti dal tradizionale saluto "namaste". Un esempio di stile di vita su cui occorre riflettere!

G.- Dopo colazione, superate le ultime coltivazioni di riso, miglio e fiori, ci si addentra nella foresta di rododendri e bambù con sottobosco di piante tropicali: siamo ancora bassi di quota. Via via che ci si alza, la vegetazione muta lentamente passando alle conifere, al ginepro e ai cespugli di incenso dal profumo intenso, fino alle praterie alpine. Non è il momento migliore per visitare la foresta; a primavera è tutto un fiorire di colori che addobbano la montagna come *rlung ta* (bandierine).

Gli insediamenti che si incontrano risalendo la valle sono solo punti di sosta dove si può all'occorrenza trovare riparo. L'insediamento più grande è DonGaon che offre la scelta tra la nostra casetta a due piani, un tipo motel o il prato dove montare le tende. Uscendo da DonGaon

si cominciano ad intravedere le montagne lontane, ma per apprezzare i panorami bisogna salire la mulattiera che conduce agli unici due villaggi della valle, Beding e Na, dove la valle si allarga e la vegetazione non ostruisce più la vista.

Beding è il centro principale della valle, sede di un importante monastero con annessa scuola pubblica, abbandonata dal governo e recuperata dai monaci. Ironia della sorte, gli Sherpa fuggiti dal Tibet perché insopportanti dell'ordine monastico si ritrovano una scuola per monaci riservata ai maschi a discapito delle femmine, in una società matriarcale.

A Beding siamo ospiti di Tsering Sherpa che ci racconta un po' della vita sua e della sorella che ci ospiterà a Na. Tra poco, con il sopraggiungere del rigido inverno, si trasferiranno a Kathmandu per tornare quassù a primavera. Sembra che il futuro del Rolwaling sia quello del turismo, almeno fino allo Tso Rolpa, il lago glaciale che incombe sulla vallata; del resto anche il Kumbu era così qualche decennio fa. A Beding e poi sulla via per Na appaiono anche i primi Yak, Nak e vacche che producono dell'ottimo combustibile di cui abbiamo avuto esperienza. Sono contento di aver fatto in tempo di assaporare gli ultimi baluginii di una civiltà che sta scomparendo.

A Na, che ci accoglie in un tripudio di bandiere colorate, siamo ospiti di Nima Sherpa, una sistemazione più che decorosa tenuto conto del luogo dove ci troviamo. Qui basta salire poco, accompagnati dalla brava guida Dirgba, per scoprire montagne e spazi immensi che toccheremo con mano nei prossimi giorni.

A Na termina la prima parte del nostro viaggio, che diventa da qui in poi quasi una spedizione alpinistica per via della quota e dei campi tendati su ghiacciaio. Raggiungere Na non è comunque una passeggiata: siamo pur sempre oltre i 4000 metri anche se la mulattiera è agevole. Abbiamo preso circa 3500 di quota, ma ne abbiamo superati molti di più di dislivello a causa dei saliscendi per superare strettoie e speroni rocciosi. L'acclimatazione è perfetta. Salendo ulteriormente di quota, gole profonde danno accesso ai circhi morenici della parte più alta della valle che trova un passaggio verso il Kumbu e l'Everest attraverso il passo glaciale del Tashi Lapcha La. Ci si addentra in una area che è priva di collegamenti con la civiltà. Si passano più giorni sui ghiacciai e l'isolamento e difficoltà di ritirata in caso di maltempo si fanno seri. L'impegno fisico è già di per se impegnativo, ma la situazione ambientale ne fa un trekking per persone predisposte mentalmente che si adattino agli ambienti selvaggi.

La prima tappa oltre Na è di avvicinamento all'ambiente glaciale fino al Tsho Rolpa, uno dei più grandi laghi del Nepal di origine glaciale. Si trova ad un'altitudine di 4.580 metri ed è cresciuto notevolmente negli ultimi 50 anni a causa del ritiro del ghiacciaio del Trakarding. La superficie del lago è cresciuta dai 0,25 km² del 1957 agli attuali 1,6 Km². Il lago, che minaccia tutta la valle nonché i paesi che sorgono lungo il fiume Tamakoshi, è stato oggetto di interventi che ne hanno abbassato il livello. Alcuni anni fa è stato costruito uno scolmatore che riversa nel fiume Rolwaling le acque in eccesso. Inoltre, è stata realizzata, da parte di Cina ed India, una presa che alimenta una delle centrali idroelettriche più grandi al mondo situata a Chhetchhet. Ci siamo passati accanto senza accorgerci della centrale, molto discreta, che abbiamo scambiato per un insediamento militare. È anche la prima notte che passiamo in tenda a circa 4700 metri di quota.

Affrontiamo la salita al primo campo su ghiaccio. Si risale una morena gigantesca per 500 metri per ridiscenderli tutti. Ne avremmo fatto volentieri a meno! Al campo del-



14

lo Tsho Rolpa abbiamo incontrato quattro italiani d'Abbruzzo, che frequentano il Rolwaling da anni e stanno portando avanti un progetto di messa in sicurezza dei tratti più pericolosi del percorso verso il Tashi Lapcha La. Ci danno alcune dritte, ci confortano nella correttezza delle tappe che abbiamo scelto di fare, ma ci mettono anche sull'avviso per un previsto cambiamento di tempo: sbrigatevi perché se nevicava, non si passa: se fa tempesta si può restare bloccati. Già un vecchio di Beding ci aveva fatto intendere che avremmo dovuto guardare il cielo prima di avventurarci in alto, indicando a gesti che vi era il rischio di affondare nella neve fino alla cintola e non saremmo stati in grado di attraversare il passo in caso di maltempo. Le nuvole che si abbassano sul campo alla sera ed il nevischio notturno non ci mettono di buon umore. In ogni caso ci informiamo chiamando col satellitare Kathmandu per avere novità sul meteo. Ci rassicurano, il tempo si manterrà stabile per qualche giorno ancora. Dobbiamo deciderci perché stiamo superando il punto di non ritorno: Dirgba, la guida, è tranquillo.

Il Tashi Lapcha, che rappresenta l'obiettivo ultimo del nostro viaggio, è raggiungibile anche da Namche Bazar ma, in termini di avventura di montagna, il viaggio attraverso il Rolwaling, l'ascensione e l'attraversamento di un passo glaciale seguiti da una discesa e un ritorno attraverso un'altra regione è quanto più si avvicina allo spirito dei primi esploratori himalayani. La quota elevata, l'affrontare le notti oltre i 5000 metri e la lunga discesa a Thame richiedono buone condizioni fisiche e un buon acclimattamento. Ci muoviamo sul ghiacciaio del Drolambau fino alla confluenza con quello del Parchamo. Superata una morena, si calzano i ramponi e si comincia a salire su terreno misto, delicato, fino a trovarsi di fronte un muro di ghiaccio che difende l'accesso al ghiacciaio superiore. Lo si supera attraverso una serie di canali vetrati, non lunghi ma ripidissimi; da fare in punta di ramponi. Dirgba va avanti, seguito dai portatori, per fissare una corda nel tratto più ripido della salita sotto i seracchi del Parchamo. Noi mordicchiamo qualche barretta e ci muoviamo quando lo vediamo tornare. Il ghiacciaio è parecchio ripido e si intuiscono alcuni sistemi di crepacci coperti. Mi ritrovo solo con i miei pensieri, i portatori come punto di riferimento davanti, Lorenzo e Dirgba dietro. Voltandosi

si abbraccia con lo sguardo l'immensità dei ghiacciai che ci circondano. Una calotta di ghiaccio molto ripida è l'ultimo sforzo che porta sopra il passo: tutto il Solokumbu ci è di fronte.

Le relazioni relative al Tashi Lapcha lo descrivono come uno dei più difficili ed impegnativi passi dell'Himalaya: da attraversare di buonora per evitare la caduta di rocce dai pendii sovrastanti, richiede l'utilizzo di materiale tecnico per la progressione su ghiacciaio e per il superamento di due "icefall". Onestamente, almeno fin qui, i commenti mi sembrano esagerati: il percorso è duro perché bisogna arrampicare (facile) su roccia e su ghiaccio ripido a quota estrema, ma le difficoltà e i pericoli oggettivi sono quelli che si riscontrano percorrendo qualsiasi ghiacciaio. Ovvio che la giornata splendida ci aiuta; sarebbe stato probabilmente molto diverso in caso di brutto tempo.

Al passo ci ricompattiamo e scattiamo le foto di rito. Il Parchamo ci domina 400 metri più in alto. Peccato non averlo incluso nel viaggio, l'avrei salito volentieri dato che mi sento in uno stato di grazia.

Le sorprese arrivano dopo. Scendiamo, superiamo uno spiazzo dove ci si può accampare (molta sporcizia), e ci accorgiamo che il ghiacciaio precipita con una serie di seracchi impossibili. Bisogna uscire su una parete rocciosa che si scende inizialmente per una serie di piccole cenge molto esposte e sporche. Poi c'è un salto. Dirgba ci assicura dall'alto con la sua corda fatta di refoli di nylon intrecciati (le sicurezze sono un eufemismo!). Scendo una corda fissa in loco con un 8 ed un autobloccante fino ad un terrazzino. Poi prego che la corda regga, che Dirgba la tenga tesa al punto giusto e disarrampico lungo una larga fessura liscia incastrando le ginocchia in fondo. Lorenzo fa la stessa scelta. Finiamo sul ghiacciaio più in basso, molto ripido e coperto da un ghiaione di pietre rotolanti da cui ogni tanto fa capolino il ghiaccio verde. Le parole del siberiano incontrato ieri, che ci descriveva un percorso difficile e faticoso, adesso diventano chiare (siamo sempre a quote estreme!). La valle è molto incassata, si fa sera, e continuiamo a scendere per cercare una possibilità di campo. Siamo stremati. Lorenzo si infila nel sacco a pelo e dorme; io riesco a prendere un tè con qualche biscottino prima di crollare. Dirgba è preoccupato perché non mangiamo, ma stiamo bene siamo solo stanchi. Stanotte non servirà neppure la bottiglia!



Domani se ne riparla.

L.- ... a volte mi capita di ripensare a Lek, uno dei nostri portatori, il più "anziano", 26 anni, che per aiutare a portare i pesanti carichi su quel salto, correva letteralmente avanti e indietro, saltando da terrazzino a terrazzino come un camoscio, completamente slegato, senza neppure una mano sul cavo di sicurezza, 50 metri di salto precipite sotto i suoi piedi; nulla di difficile, solo un passaggio un po' esposto da superare con un minimo di attenzione, ma noi invitati a salire con casco, imbrago, assicurati alla life-line, loro così e con le scarpe con la suola tenuta dal grey-tape..... io e Giorgio ci siamo scambiati più volte uno sguardo, increduli, costernati, senza sapere che dire o come reagire. Personalmente, in questa circostanza, mi sono sentito "diverente", quasi a disagio, come se fossi nel posto sbagliato nel momento sbagliato,..... poi siamo saliti ed abbiamo ritrovato il sole.....

Giornata culmine del nostro giro, indimenticabile per il cielo di un raro azzurro intenso che ci ha accompagnato, per i ghiacciai immensi che ci circondavano, per la sottile aria dei 5800 che abbiamo respirato con avidità a bocca aperta, per quella discesa interminabile affrontata con le gambe molli provate da una giornata oggettivamente dura, per una stanchezza di fine giornata mai provata altre volte, superata solo dalla soddisfazione e dalla gioia delle emozioni provate sul passo Tashi Lapcha La. Un grazie a Giorgio ed agli amici nepalesi coi quali ho condiviso questi momenti così intensi!

G.- Dopo una notte di riposo ristoratore, il risveglio di primo mattino ci riserva una lieta sorpresa: tempo bellissimo, cielo blu scuro ed un ambiente molto suggestivo che non avevamo potuto apprezzare la sera perché ormai buio, ma soprattutto perché distrutti dalla fatica. Siamo su una morena ormai consolidata, sopra un piccolo lago alimentato dai ghiacciai del Tengi Ragi Tau che domina dall'alto dei suoi 6820 metri. Dobbiamo scendere ancora un po' di morene franose su lingue di ghiaccio, ma i laghetti multicolori che si vedono in basso ci annunciano la fine delle nostre fatiche. Infatti dopo l'ennesima morena ci si apre di fronte una prateria alpina percorsa da un sentiero che, reduci dagli ultimi cinque giorni, ci sembra

un'autostrada. Le montagne del Kumbu si avvicinano. Pranziamo a Thengbo con due uova accompagnate da una montagna di deliziose patate fritte. Una panoramissima terrazza naturale, persone accoglienti che ci invitano a restare, case intonacate con sterco di yak.....

Ripartiamo per Thame che si presenta con un monastero in posizione dominante (anche qui si sono presi i luoghi migliori) attorniato da vari stupa. Il Valley View Lodge ci accoglie. Bella camera con toilette, una sala living con pavimenti e tavoli tirati a lucido che nemmeno la Vespucci. Un particolare rimarca la distanza dal Rolwaling, che è solo al di là del Tashi Lapcha: la zangola che Tsering usava per fare il burro a Beding, qui è appesa in un angolo della sala, quasi reperto a ricordo di un'epoca arcaica che non c'è più, ma che è vecchia solo 30 anni.

L.- Con oggi terminiamo il nostro "isolamento" ed entriamo nella valle "turistica" del Khumbu. Ci godiamo ancora da soli questa lunga discesa di quasi 12 km e 1300 metri di dislivello lungo il sentiero sulla morena in una giornata magnifica, contornati da ghiacciai pensili e panorami su catene montuose da 8000 metri: il profumo di cespugli di incenso e ginepro ed il colore azzurro di piccole genziane ci accompagnano sino a Thame. Da domani ci attendono gli ingorghi di una variopinta moltitudine di turisti, portatori, muli, yak lungo la polverosa e frequentata mulattiera che da Thame ci condurrà a Lukla negli ultimi tre giorni di cammino

G.- La tappa di oggi ci conduce nella Valle del Kumbu, quella che porta all'Everest. Partiamo da Thame percorrendo la bassa valle del Thamichho. Non incontriamo traffico, se non qualche portatore stracarico. Per i trekking c'è un limite di 30 Kg. a portatore ma per trasporti privati non ci sono limiti di peso, bensì una tariffa a Kg. trasportato; il limite è solo la resistenza fisica contrapposta alla necessità di guadagnarsi la giornata. Riti antichi e modernità cominciano a mescolarsi e confondersi via via che si scende. Le carovane si intensificano, qualche gruppo sale per acclimatarsi, pochi altri proseguono per il percorso dei tre passi, nessuno sale al Nangpa La, il passo storico della migrazione del popolo Sherpa, che non può essere attraversato e la cui valle era interdotta fino



a qualche anno fa. Namche Bazaar ci accoglie con il frastuono degli elicotteri che fanno la spola tra Lukla ed il Campo Base dell'Everest da mattina a sera. Reduci dall'aria incontaminata dei luoghi attraversati, percepiamo immediatamente l'odore del carburante. Namche Bazaar fa onore al suo nome: la capitale degli Sherpa è diventata un agglomerato di alberghi, lodge e mercatini ovunque. Manca il mercatino degli esuli tibetani, smantellato qualche tempo fa per non deteriorare i rapporti con la Cina. Da Namche si percorre la bassa valle del Kumbu: gruppi pittoreschi, lingue mai sentite, carovane che si incrociano, portatori stracarichi, ponti (moderni) tibetani a senso unico. Dal posto sosta di Topdanda si vede la tetra piramide dell'Everest che fa capolino tra gli alberi. Gli elicotteri che portano i rifornimenti al campo base dell'Everest ronzano dall'alba a tramonto spandendo nell'aria un maleodorante odore di kerosene. Poi si arriva a Lukla, abbellita con il "corso", pieno di negozietti, ora ben pavimentato e il tristemente famoso aeroporto. Fortunatamente ci decolliamo, che è molto meglio che non atterrarci. Solito traffico mattutino di aerei che vanno e vengono. Si decolla e chi è fortunato (Lorenzo) a trovarsi dalla parte giusta dell'aereo può dire ciao a tutta l'Himalaya. Poi Kathmandu, la coda all'aeroporto Tribhuvan, fino a Fiumicino per un cappuccino che ci manca da un mese. Alla fine abbiamo percorso circa 140 chilometri alla media di 3 Km/h, saliti quasi 9000 e scesi oltre 6000 metri. Namaste Nepal. Ringrazio per il supporto fornitoci la guida "veramente

speciale" Dirgba Tamang e Lek, Ram e Chhiri, i tre bravi portatori, figure di cui non si può fare a meno in ogni spedizione a quote estreme.

Un plauso a "Viaggia con Carlo" (<https://www.facebook.com/ViaggiaConCarlo/>) che ha permesso la realizzazione di questo viaggio che sognavo già da qualche anno.

Grazie a Lorenzo che si è fidato.

L.- Ecco, Giorgio, il giro è finito. Grazie per averci fatto (ri)vivere con commenti appropriati le emozioni di un trekking che ritengo molto particolare e di nicchia, soprattutto per il forte contrasto di ambiente fra la salita nella "valle nascosta" del Rolwaling e la discesa lungo la trafficata e turistica valle del Khumbu.

Un contrasto che mi ha dato sensazioni forti che non ho subito apprezzato, ma che adesso, metabolizzata la fatica dell'attraversamento del passo Tashi Labsta La e comodamente seduto alla scrivania riguardando le foto e leggendo i tuoi commenti, ho assolutamente rivalutato.

Mi rimangono impresse scene uniche, le stufe a legna e sterco di yak su cui bolliva sempre un bricco di acqua per un tè a qualsiasi momento o per il solito dal-bath (riso e verdure passate bollite), la pietra per pestare aglio e peperoncino per la zuppa d'aglio, quei tubi d'acqua gelida all'esterno, unico punto cui attingere per qualsiasi servizio, dal lavare le vettovaglie all'igiene personale, le poche persone che incontravi, spesso con gerle stracariche, il "namaste" di rito, sempre una mini sosta di Dirgba per scambiare 2 chiacchiere, l'anziano a Beding che ci raccomandava a gesti di osservare il tempo prima di avventurarsi sul passo, potevamo rimanere bloccati per la neve, la immancabile sveglia mattutina alle 07.00 in punto del "sergente o'hara", il nostro premuroso Dirgba, con la tazza di tè bollente servita su vassoio col suo immancabile "good morning sir, how are you?" (beh una volta però ci ha servito anche noodles in brodo per colazione!), i nostri 3 portatori, sempre col telefonino con musica a palla ed il sorriso sulle labbra nonostante i quotidiani 30 Kg. sulla cervicale, il passo Tashi superato in una giornata splendida e cristallina con ghiacciai e vette a perdita d'occhio....e la discesa nel Khumbu, incasinato all'inverosimile, la polvere, la mulattiera dissestata, il tanfo di kerosene degli elicotteri, le carovane di muli e di yak..... e di turisti che salivano, sudati, ansimanti, good morning, namaste, .. e quasi nessuno che ti risponde....ma che gente è questa? dove vanno? Ma sanno che sono in Nepal? Sono mai stati in montagna?..... come era bella la Rolwaling Valley!!

Giorgio, grazie per la compagnia! eravamo solo in due, non abbiamo parlato molto, spesso ci intendevamo con un'occhiata, ma forse proprio per questo ho apprezzato in modo particolare questo trekking! Mi sono fidato, ho fatto bene! Alla prossima.

Lorenzo Chiappe Giorgio Faconti

Periodico della Sezione di Carrara del Club Alpino Italiano

Editore: Sezione CAI Carrara

Sede Redazione: via Apuana 3, Carrara (MS).

Tel/fax: 0585 - 776782 **email:** caicarrara@virgilio.it

Direttore Responsabile: Renato Bruschi

Comitato di Redazione: Brunella Bologna, Carla Breschi, Andrea Marchetti, Giorgio Bezzi, Roberto Ravani, Filippo Carozzi.

Foto: Luigi Vignale, Renato Bruschi, Andrea Solieri, Guglielmo Bogazzi, Fabrizio Molignoni.

Hanno collaborato a questo numero: Luigi Vignale, Carla Breschi, Guglielmo Bogazzi, Andrea Marchetti, Lorenzo Chiappe, Giorgio Faconti.

Progetto grafico e stampa: Digital Print Service, Vicolo Castelfidardo, 2 Carrara. Tel. 0585-846140.

Il presente numero è disponibile anche online all'indirizzo internet: www.caicarrara.it

Autorizzazione Tribunale di Massa n. 367 del 29/04/2004

